

soggetti



Dicono: Il conflitto è scomparso (e si fregano le mani). Il lavoratore da un lato, solo, ricattato dal bisogno e “lavorato” ad arte dalle necessarie costruzioni ideologiche (“chi vale sarà premiato”), se la gioca a braccio di ferro con l’impresa, già forte delle armi della Legge (maiuscola) e resa ora pressoché invincibile dalla Crisi (sempre maiuscola).

La nuova dimensione del controllo introdotta dalla crisi parte dal principio della non assimilabilità di intere categorie sociali: i giovani, i migranti, tutti i precari. Esse diventano allora, nello scorrere dei mesi e degli anni, nella povertà crescente, categorie da gestire per prevenire il potenziale rischio sociale che potrebbe derivarne. I sindacati — anche talune parti dei movimenti, talvolta — assumono allora una specie di funzione contenitiva.

Il punto è che la teorizzata eccedenza esiste, e lotta insieme a noi. Ovvero che, come già si scrisse in passato sui muri, c’è dell’erba sotto il pavé. L’autonomia e il desiderio, che restano, nonostante tutto, incomprimibili nei soggetti precari del biocapitalismo, ci hanno fatto dichiarare, in un altro momento e in un altro passaggio, la loro irrappresentabilità rispetto alle modalità ordinarie della rappresentanza. Oggi ci portano a ipotizzare che stiano maturando wishful thinking su forme di embrionale autorganizzazione e di rinvenzione del conflitto scomparso.

Nelle storie che abbiamo raccolto — migranti, redattori, studenti, abitanti della Val di Susa, lavoratori di call center, attivisti europei — si dà conto di una resistenza che guarda caso mai è solo individuale pur nell’individualizzazione dei processi. C’è una potenza — concreta, nelle lotte, ma anche d’immaginazione, d’analisi, di linguaggio, di libera creazione di sapere sul campo per andare a combattere l’impresa — che, una volta riconnessa può regalare sorprese. Non è dunque questo sforzo di riconnessione collettiva, lo sciopero precario?